

## Primo Piano Politiche pubbliche

1.447  
Le imprese

Servizi di vigilanza  
Nel 2024 i dati Istat riportano  
oltre 1.400 imprese con codice  
Ateco 80.10.00 e 80.20.00

91mila  
I dipendenti

Addetti alla sicurezza  
Gli ultimi dati Istat relativi al  
2023 segnalano 91.336  
dipendenti

4,6 mld  
Il fatturato

Il comparto  
Nel 2023 gli istituti di vigilanza  
e connessi hanno fatturato  
4.644.651 migliaia di euro

# Sicurezza urbana, in aumento il supporto della vigilanza privata

**Il quadro.** Da Ravenna a Lecce sempre più territori siglano protocolli con le società di sorveglianza. All'esame del Senato la riforma della polizia locale apre il dibattito sul riconoscimento del presidio

Margherita Ceci

Dai controlli notturni ai presidi sussidiari fuori da ospedali, centri commerciali e comandi di Polizia: i servizi di vigilanza privata stanno diventando una presenza fissa nei luoghi di maggiore affluenza, a controllare tutte le zone cittadine: in parte per la carenza di organico delle questure, in parte per l'aumento dei compiti, che spaziano dalla gestione della movida ai controlli sul degrado urbano, fino alla videosorveglianza e al presidio dei grandi eventi. «Abbiamo una carenza



Sul territorio. La presenza di personale sussidiario e sistemi di videosorveglianza aiuta a mitigare il rischio di violenze e furti

**In Friuli-Venezia Giulia una legge regionale ad hoc disciplina il ricorso degli enti ai vigilantes privati**

di 11.400 operatori, ma allo stesso tempo assistiamo anche a una recrudescenza della violenza in strada - spiega Antonio Ragonese, responsabile area Sicurezza e legalità di Anci -. Abbiamo la necessità di collaborare e anche di rafforzare il rapporto pubblico-privato».

Tant'è che non di rado sono gli stessi enti locali a incentivare i commercianti a dotarsi di telecamere e operatori di sicurezza, perché la presenza di vigilantes e di sistemi di videosorveglianza aiuta a mitigare gli episodi di furti e violenze. «L'apporto dei privati è fondamentale - prosegue Ragonese -. Per esempio, se ho una strada con dei negozi che hanno le proprie telecamere, posso evitare di installarne altrettante collegando quelle esistenti al sistema pubblico».

Si tratta di forme di collaborazione pubblico-privata che esistono da tempo (e che talvolta hanno contribuito a un ribasso dei salari, si veda la scheda a fianco): già nel 2010 il ministero dell'Interno aveva promosso il protocollo «Mille Occhi sulla Città», per disciplinare le segnalazioni di situazioni di rischio o degrado rilevate durante i servizi di pattugliamento fatti dai privati. La legge Minniti del 2017 ha poi ampliato il concetto introducendo la sicurezza urbana integrata e i Patti tra prefetture e Comuni. Non sempre però il risultato è stato quello sperato: «Le regole del Garante della Privacy sono poco chiare -

dice Ragonese -, servirebbero linee guida operative. I commercianti hanno paura di essere sanzionati perché magari la telecamera è storta, o per la responsabilità di chi detiene i dati».

In ogni caso, gli esempi sul territorio di collaborazione con i servizi di vigilanza (talvolta anche su istanza delle stesse prefetture) non mancano. L'Associazione nazionale degli istituti di vigilanza privata (Anivp) ha provato a monitorare i protocolli dei Comuni: Ravenna, per esempio, ha firmato lo scorso 30 Aprile, in previsione della stagione estiva, un progetto sperimentale di due anni siglato da Polizia locale e Cooperativa Spiagge di Ravenna, per garantire visibilità e sicurezza notturna dei lidi romagnoli. Lecce aveva già fatto un'azione simile l'anno scorso, con un protocollo d'intesa tra pubblico e privato che prevedeva, oltre all'installazione di sistemi di videosorveglianza finanziati dalla Regione Puglia, dei servizi di vigilanza coordinati. Anche Forte dei Marmi ha previsto tre pattuglie di guardie giurate a presidio delle aree più sensibili della città durante la notte, mentre Genova ha ampliato il perimetro, coinvolgendo gestori delle discoteche, Asl e operatori della vigilanza privata nell'intesa «Divertiamoci in sicurezza». Infine a Lucca il progetto «Notti sicure» ha previsto due operatori della vigilanza privata a supporto della Polizia municipale durante le ore serali.

### APPALTI E CONTRATTI

#### Il nodo dei salari

L'aumento della domanda di servizi di vigilanza privata si accompagna a un comparto che da anni denuncia margini ridotti e difficoltà nel reperire personale. I servizi vengono affidati dai Comuni attraverso le procedure previste dal Codice dei contratti pubblici e possono essere svolti solo da istituti autorizzati ai sensi del Tulp. Negli ultimi anni, però, il settore è stato caratterizzato da una forte competizione nelle gare d'appalto. Secondo le organizzazioni sindacali, la pressione sul prezzo per aggiudicarsi le commesse ha finito per comprimere il costo del lavoro, con ripercussioni sulle retribuzioni e sulle condizioni occupazionali delle guardie giurate. Un tema tornato al centro del confronto per il rinnovo del contratto collettivo nazionale della vigilanza privata e dei servizi di sicurezza, che interessa quasi 100mila addetti.

L'appalto dei servizi sussidiari di sicurezza è ormai strutturale, anche da parte delle Regioni. «Mi viene da menzionare la Regione Friuli-Venezia Giulia che prevede espressamente con una norma la possibilità per gli enti locali di avvalersi della vigilanza privata, nel rispetto e nelle modalità previste dall'attuale normativa - sottolinea Giulio Gravina, vice presidente dell'Anivp -. Sarebbe opportuno che l'esperienza dei Friuli-Venezia Giulia venisse assorbita nel nuovo impianto di riforma della polizia locale».

Il ddl delega, approvato alla Camera e ora in discussione al Senato, punta a riscrivere l'ordinamento della polizia locale, rimasto fermo al 1986. Tra le proposte di emendamento presentate da Anivp, c'è anche la possibilità di riconoscere in modo più esplicito il ricorso agli istituti di vigilanza privata per esigenze di sicurezza urbana, consentendo agli enti locali di avvalersene nell'ambito dei propri piani di presidio del territorio. «Altro intervento opportuno - prosegue Gravina - sarebbe l'estensione dei fondi per la sicurezza urbana anche al finanziamento dei servizi di vigilanza privata e quindi non solo per l'approvvigionamento dei sistemi di videosorveglianza. In questo modo si darebbe agli enti locali una possibilità in più per sviluppare al meglio i propri piani di sicurezza».

## Attività e limiti operativi delle guardie giurate: no alle perquisizioni

### I confini normativi

Consentiti il controllo, l'intervento sui sistemi di allarme e i servizi sussidiari

Guido Camera

Il crescente ricorso degli enti locali ai servizi di vigilanza privata impone di ricostruire il confine tra le attività che possono essere affidate agli istituti autorizzati e quelle riservate alle Forze di polizia. Le guardie particolari giurate possono presidiare musei, biblioteche, parchi, edifici pubblici, impianti sportivi e infrastrutture, controllare gli accessi e i flussi di persone, effettuare servizi ispettivi e di vigilanza, intervenire su sistemi di allarme e svolgere servizi di sicurezza complementare, anche armata ove il servizio lo richieda. Non possono invece svolgere attività di polizia giudiziaria, identificare coattivamente le persone, effettuare perquisizioni o esercitare pubbliche funzioni.

Con la sentenza n. 226/2010, pronunciata sulla disciplina delle cosiddette "ronde" di volontari introdotte dal decreto sicurezza del 2008, la Corte costituzionale ha chiarito che la sicurezza urbana non coincide con il disagio sociale, ma con la prevenzione e la repressione dei reati e appartiene alla competenza esclusiva dello Stato. Il principio vale anche per la vigilanza privata: i soggetti autorizzati possono concorrere alla sicurezza attraverso attività di osservazione, vigilanza e protezione dei beni, secondo il modello di collaborazione delineato anche dal Protocollo «Mille occhi sulla città», promosso dal ministero dell'Interno e fondato sulla tempestiva segnalazione alle Forze di polizia, ma non possono sostituirsi a esse nell'esercizio delle funzioni di pubblica sicurezza.

Il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (Tulp), il relativo regolamento di esecuzione e il Dm 269/2010 disciplinano la vigilanza privata, mentre le Linee guida Anac n. 10/2018 la distinguono dalla mera guardiania o dal portierato. A differenza di queste ultime, la vigilanza privata implica un'attività di controllo attivo del bene affidato, che comporta un intervento in caso di allarme o di situazioni di rischio.

Per questo motivo è riservata agli istituti autorizzati e alle guardie particolari giurate: "particolari" perché chiamate a tutelare beni o interessi determinati, "giurate" perché la loro nomina è approvata dal Prefetto e sono tenute a prestare giuramento.

Il Tulp attribuisce alle guardie particolari giurate, durante lo svolgimento delle funzioni di vigilanza e custodia, la qualifica di incaricati di pubblico servizio. Tale qualifica incide sul regime delle responsabilità penali, senza però ampliare i poteri operativi attribuiti. Sono perciò applicabili, nei casi previsti dalla legge, i reati propri contro la pubblica amministrazione, quali peculato e corruzione; sorgono inoltre gli obblighi propri dell'incaricato di pubblico servizio, a partire da quello di denuncia dei reati perseguibili d'ufficio.

Non sono tuttavia pubblici ufficiali né agenti di pubblica sicurezza. La distinzione emerge con particolare evidenza quando la guardia giurata assiste alla commissione di un reato. Il suo compito è proteggere il bene affidato, prevenire ulteriori conseguenze del reato, avvisare tempestivamente le Forze dell'ordine e collaborare alla ricostruzione dei fatti. Può procedere all'arresto soltanto negli stessi casi in cui la legge lo consente a qualsiasi privato cittadino, cioè per un delitto perseguibile d'ufficio per il quale la legge prevede l'arresto obbligatorio in flagranza. L'arresto deve essere consegnato senza ritardo alla polizia giudiziaria.

La disciplina dell'uso dell'arma non trova fondamento nella qualifica di incaricato di pubblico servizio, ma nel porto autorizzato dalla licenza prefettizia e nelle ordinarie regole della legittima difesa. Dopo la riforma del 2019, la legittima difesa può operare anche a protezione dei beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e sussiste pericolo di aggressione. La Cassazione (sentenza 30200/21 e 46809/23) ha inoltre chiarito che la scriminante opera solo quando la reazione rimanga strettamente collegata al servizio di vigilanza, mentre viene meno se la guardia giurata oltrepassa i limiti delle proprie attribuzioni o assume iniziative autonome. Resta sempre esclusa l'applicazione della causa di giustificazione dell'uso legittimo delle armi, riservata ai pubblici ufficiali.

PUNTO  COM

the  
perfect  
MATCH

Presenza. Relazione. Velocità.

Ottimizza i tuoi investimenti pubblicitari con Puntocom, grazie alle analisi pre e post campagna, imparziali e su ogni editore.

Ottieni una proposta di pianificazione creata sulle tue reali esigenze.

Poche parole, passiamo all'azione.

PUNTO  COM  
PADOVA | MILANO | ROMA

WWW.PTCOM.INFO